

**Pri**  
**«A Catania non torni l'affarismo»**

ROMA. Una forte azione di controllo del consiglio comunale di Catania sulla nuova amministrazione - anche per impedire il risorgere di schieramenti trasversali e comitati d'affari che tanti danni hanno arrecato nel corso degli anni alla città etnea - è ritenuta necessaria dal Pri. La Voce repubblicana, commenta l'elezione del prof. Zincone a nuovo sindaco della città osservando come «solo l'assenza di due consiglieri del Msi abbia permesso a Zincone di spuntarla». E rileva che l'intesa fra Dc e Psi «ha mostrato subito la corda». «La verità - scrive ancora il giornale del Pri - è che a Catania, una maggioranza fondata su un asse privilegiato fra democristiani e socialisti non è in grado di garantire nulla, perché espone a riflessi delle faide interne tra le correnti di questi due partiti». La Voce critica anche la scelta del Pli catanese di associarsi ad una operazione politica di questo tipo (sceita che definisce «improvvisata» e di cui segnala l'alto costo in termini di credibilità politica), definendo anche «comprensibile» il fatto che la cittadinanza «non mostri la benché minima fiducia nei confronti della formula politica che ha espresso il nuovo sindaco». Quanto ai repubblicani, essi attendono di vedere se o come Zincone riuscirà a superare la prova dell'elezione della giunta, ma il loro giudizio non può essere che fortemente critico, pur non schierandosi pregiudizialmente all'opposizione.

Il democristiano Guido Zincone, intanto, ha ricevuto, ieri a palazzo degli Elefanti le consegne dal sindaco uscente, il repubblicano Enzo Bianco. Zincone è stato votato da una coalizione Dc, Psi, Pli, Cica, ma non esclude che della maggioranza possano far parte altri partiti. «La coalizione che mi ha votato - ha detto - rappresenta la base per costituire una maggioranza che terrà conto solo delle autotesi».

Zincone, docente della facoltà di Giurisprudenza all'Università di Catania, è membro laico del Consiglio superiore della magistratura. Ha 50 anni, è sposato e padre di tre figli. Il consiglio comunale di Catania è così composto: Dc 21 consiglieri, Psi 10, Pci 5, Pli cinque, Padi cinque, Lista civica laica e verde cinque, Msi-Dn cinque, Pli due, Cica uno.



Nicola Badaloni

**«Libertà e socialismo nel futuro dell'Europa»**  
**Assemblea triennale dell'Istituto Gramsci**

**L'intellettuale comunista?**  
**Ricerca nuova senza schemi**

Una ricerca a sinistra. Una ricerca non convenzionale, senza schemi, con mille questioni e al centro alcune parole chiave: socialismo, tradizione marxista, democrazia. L'assemblea della Fondazione Istituto Gramsci è un «atto dovuto», una riunione di consuntivo. Si è trasformata nell'avvio di un dibattito politico-culturale a tutto campo che ha avuto come tema di riferimento la svolta proposta da Occhetto.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Libertà e socialismo nel futuro dell'Europa» non era certo piccolo il compito che, fin dal titolo, si era assunta l'assemblea della Fondazione Istituto Gramsci. Doveva essere una assemblea di rendiconto del lavoro svolto in questi tre anni (a testimonianza una brochure con l'elenco nudo e crudo dei tanti convegni, seminari, giornate di studio, progetti svolti o avviati) ma era difficile sfuggire alla necessità di mettere in campo una ricerca politica e culturale in questo momento cruciale per la sinistra e per quella variegata area comunista che ha per referente il Gramsci. Nella sala del Jolly, a Roma, erano riuniti duecento intellettuali (la definizione non troverebbe d'accordo molti dei presenti); fra loro, nella mattinata, Occhetto, Natta, Tortorella, Livia Turco, Mussi, Pajetta, Chiarante, il direttore dell'Istituto Nenni Tamburrano, sul palco della presidenza Cerradonna, Badaloni, Vacca, Claudia Mancina, Di Meo.

A Badaloni, che della Fondazione è presidente, il compito di aprire i lavori con una lunga relazione (*L'Unità* ne ha anticipato una parte domenica) che apre alcune questioni: il crollo del marxismo dogmatico, della pianificazione rigida e del meccanicismo; i limiti e gli spazi nuovi che si aprono alla democrazia; le novità che ciò provoca tra i saperi. «Non avvertivo - ha detto Badaloni - il bisogno di far

dividere l'insieme dei valori che risulta nella nostra cultura né da un cristianesimo latente e laicizzato, né da un ateismo postulatorio. Avverto anche la fragilità di una teoria semplificata del «progresso», giacché niente è garantito e ciò che è ritenuto progresso scientifico può rovesciarsi nel suo contrario. Nulla è garantito, eccetto forse il nodo della discussione. Più che tentare un resoconto (gli interventi sono stati 21 e nessuno schematicamente in un «sì» o «no») proviamo allora a seguire alcuni dei punti di riflessione.

«Abbiamo perso contemporaneamente una doppia rendita di posizione: la prima è quella di rappresentare un comunismo diverso da quello dell'Est, la seconda è la caduta dell'attaccamento politico-culturale verso la tradizione. Non ci sono solo trasformazioni molecolari, ma cadono interi tessuti connettivi del mondo come lo conoscevamo». È Remo Bodei, filosofo, a parlare così drammaticamente ma, subito dopo, a mettere in guardia. «Bisogna guardarsi dal bricolage, dal bilanciamento in ogni trasformazione viene inglobata a quello che già si sapeva. Bisogna cogliere le potenzialità nuove che oggi si aprono. Se il socialismo ha senso, ha senso nelle domande e non soltanto nelle risposte che vi sono state storicamente date». Cerroni parla invece di una «revisione antiteologica della nostra tradizione su quattro punti cardine: la riduzione del marxismo

dottrina; il vecchio vizio economicista che mette troppa enfasi sul rilievo che l'economia ha nella diagnosi del mondo, proprio mentre è la politica a prenderne il centro; il rapporto meccanicistico tra marxismo e scienze; lo schiacciamento della teoria sul movimento e quindi l'identificazione del comunismo con le forme che hanno portato il suo nome». Cerroni parla di uno spostarsi di accento dalla forza al consenso nelle relazioni internazionali e prende di petto la questione democrazia: «La vecchia contrapposizione tra democrazia formale e sostanziale è andata avanti troppo a lungo, è rimasta come una sorta di sospirato».

Democrazia, è qui il problema, uno dei problemi almeno. Intanto quello che non può essere. «Se è solo un insieme di regole, un presupposto inerte e non l'obiettivo di una lotta rischia di essere svuotata» ha detto Bodei. «Bisogna acquisire l'intermittenza delle democrazie. Alexis de Toqueville parla di un bisogno di massa di uguaglianza che si intreccia, incontrandosi o non incontrandosi, con una domanda: la libertà delle élite. Ecco la spinta all'uguaglianza - e non le mere regole del gioco - è la democrazia» è il parere dello storico antichista Luciano Canfora. «Penso - dice Cesare Luporini - ad una democrazia integrale che assuma in sé il concetto della direzione verso il socialismo». È partendo da una analisi della situazione italiana che Nicola Tranfaglia parla invece di «democrazia incompiuta, di sua ampiezza di fronte ad una centralità sempre maggiore delle tecniche di controllo del consenso» e i gruppi editoriali comprati e venduti senza regole ne fanno fede.

L'altro campo del problema è più squisitamente politico: la svolta proposta da Occhetto, il partito, il suo nome, il legame con la sua tradizione e

**La relazione di Badaloni**  
**Questione democratica tra tradizione e progresso**  
**La proposta Occhetto**

la sua cultura. «La svolta - dice Giacomo Marramao - immette un elemento di novità nella stagnazione del sistema politico italiano: la novità del «nischio», il mettere in discussione se stessi. Ma il rischio ha un senso quando è in gioco qualcosa di positivo, se riesce a liberare nuove forze. Questa è la materia del contendere. Si rischia di rimanere subalterni se non si opera la svolta o se questa svolta ha connotazioni solo retoriche, se non si allacciano cioè innovazione e tradizione. È la tradizione del Pci è quel complesso di esperienze, fatte anche di svolte e cesure, che in tutti questi anni hanno rafforzato il partito. Il problema oggi è quello di compiere scelte che senza ambiguità o immobilismi sappiano allargare e approfondire l'unità politica». Mario Alighiero Manacorda muove critiche dirette: «Abbiamo assistito ad una oscillazione di formulazioni generali dietro alle quali dovrebbe trovarsi un patrimonio culturale che invece appare incerto. Nelle parole di Occhetto emergono contraddizioni, si usano formulazioni prese in prestito da altri, si avvertono echi di una elaborazione lontana dalla sinistra. Napolitano e Occhetto hanno parlato di involucro ideologico come se la parola ideologia facesse paura. Ci sono incrostazioni, ossificazioni ma c'è nella nostra tradizione anche una ricchezza, una complessità di letture e studi. Tutto questo è involucro ideologico?». «Dobbiamo riflettere - aggiunge Zanardo - sulla cultura comune della sinistra, di una sinistra unitaria ma differenziata. Bisogna allora fare i conti con tutte le tradizioni della sinistra: dal socialismo non marxista al solidarismo cattolico, al liberalismo democratico».

L'assemblea doveva metter in campo anche qualche tema su cui lavorare nei prossimi anni. Ce n'è più che abbastanza.

La conferenza stampa ha citato il segretario nazionale repubblicano Giorgio La Malfa). Per Novelli «sarebbe delittuoso pensare di condannare gli enti locali all'attuale condizione». Negri ha rilevato che «tutta una serie di eventi dimostrano come sia ormai più che matura la riforma di tutto il sistema politico: non solo quella elettorale e che il verde Lanzinger ha detto che «la legge sulle autonomie senza la revisione del sistema elettorale è una riforma amputata».

Nella lettera i 68 deputati (tra gli altri anche i comunisti Quercini e Barbero e gli indipendenti Natalia Ginzburg e Visco) sostengono che tutte e due le opzioni possibili (emendamenti elettorali nella riforma delle autonomie o contemporaneo provvedimento ad hoc) possono essere accolti.

**Scambi d'accuse tra i verdi**  
**Sole che ride e Arcobaleno: riesplode la polemica su autonomia e alternativa**

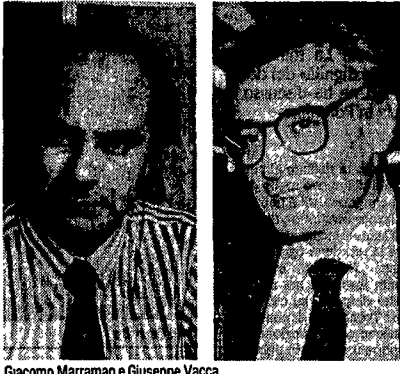
ROMA. «Chi soffre sul fuoco per accendere polemiche di basso profilo in questa fase di rifondazione del movimento verde?», chiede polemicamente Laura Cima, neocapogruppo del «Sole che ride» alla Camera. Aggiunge: chi tenta di presentare i verdi come litigiosi, pettegoli, o spaccati tra presunti filo-Pci alternativi e presunti filo-Psi moderati e trasversali? Rosa Filippini incalza: «Non capisco la polemica di Mattioli». Mario Signorino accusa: «È in atto un tentativo di spaccatura dell'arcipelago verde, un attacco determinato e pare - definiva il carattere originale e vincente dei Verdi: la trasversalità, vale a dire l'autonomia dai partiti».

Nell'arcipelago verde, intorno e dentro le due formazioni che se ne disputano l'egemonia («Sole che ride» e Arcobaleno) la polemica va facendosi sempre più aspra. Nei giorni scorsi era stata l'elezione (a stretta maggioranza) di Laura Cima a capogruppo a dar fuoco alle polveri. Poi, sabato e domenica, è stata la Convenzione promossa dagli Arcobaleno ad inasprire ulteriormente il clima. Questione di inviti, qualche assenza polemica e, soprattutto, il «taglio» della Convenzione, che ai verdi del «Sole che ride» non è andato giù. La polemica ruota sempre più intorno alla doppia contestazione che i due schieramenti si rimpallano. Gli Arcobaleno accusano i verdi del «Sole che ride» di moderatismo («mascherato con la teoria della trasversalità»). Di rimando, gli sentono accusare di filo-comunismo.

Laura Cima dice: «A chi sostiene che la trasversalità oggi sia da rigettare in nome di una alternativa chiara col Pci e in nome di pregiudiziali da porre rispetto ad altre forze politiche, ricordo che la vittoria sul nucleare e gli altri referendum che abbiamo promosso sono stati possibili proprio perché questo metodo innovativo è stato praticato a tutto campo». Emilio Vesce, degli Arcobaleno, replica: «Il processo di rinnovamento avviato da Occhetto è molto importante... è una questione di seria riflessione politica: appena è iniziata la discussione nel Pci ho dichiarato, pubblicamente, la mia speranza che alle conclusioni del processo di riflessione risultasse uno strumento politico forte... Utilizzare questa speranza strumentalmente, in funzione di polemica nei confronti dei verdi Arcobaleno per rafforzare una inconsistente accusa di assoggettamento ai comunisti, mi sembra una operazione di dubbio profilo».

«Hanno protestato anche il vicecapogruppo comunista Giulio Quercini (che ha rilevato come «questo non sia l'unico o il più grave segnale della disattenzione e della sottovalutazione del governo nei confronti del Parlamento», il radicale Giuseppe Calderisi, il verde arcobaleno Emilio Vesce.

Un comunicato della presidenza del gruppo pci parla di «gravissimo atto di disprezzo» contro il Parlamento, e sollecita un dibattito su questi temi nell'aula di Montecitorio.



Giacomo Marramao e Giuseppe Vacca

**Appello da atenei italiani e Usa:**  
**«Speranza nuova»**

ROMA. «L'iniziativa del segretario del Pci e le conclusioni non ambigue cui è giunto il Cc generano interesse e speranza in chi ha tenuto in questi anni l'isterilità della sinistra in Italia». È la premessa di un appello firmato da Antonella Bessusi, dell'Università di Milano, Cristina Bicchieri, del Carnegie Institute University di Pittsburgh, Elisabetta Galeotti e Francesco Silva, dell'Università di Torino, Tito Magri, dell'Università di Bari, Francesca Rigotti, dell'Università di Gottingen, Lorenzo Sacconi, dell'Università di Pavia, Nadia Urbinati, della Princeton University, e Maurizio Viroli, dell'Institute for advanced studies di Princeton. Le «motivazioni» scaturiscono «dal nostro lavoro di ricerca». Si richiama, innanzitutto, la possibilità di essere «parane» nettamente le finalità etiche della politica di sinistra... dai mezzi teorizzati e praticati che hanno fatto fallimento». Si rileva, poi, che «un'etica pubblica democratica, nella quale confluiscono la tradizione socialista e quella liberale, è il punto di vista dei diritti, degli interessi e delle ragioni di cittadini e cittadini». Per i firmatari dell'appello, «l'esistenza di una ricerca culturale comune, al di là delle separazioni politiche immediate, è la migliore base per poter cominciare a scommettere su una sinistra di governo in Italia e il monito maggiore contro l'eventualità che tale possibilità sia d'ora in poi ignorata o tradita».

**Bernini diserta la Camera**  
**Il ministro non si presenta e la presidenza accusa: «Così rapporti non positivi»**

Solo pochi giorni fa un autorevole esponente della Dc, Oscar Luigi Scalfaro, aveva invitato il Parlamento a uno «scatto d'orgoglio» di fronte alla crisi provocata da un sistema politico sempre più in mano alle segreterie dei partiti di maggioranza. L'appello di Scalfaro non sembra avere innescato riflessioni positive in seno al governo se è vero che ieri il ministro Carlo Bernini ha disertato la seduta della Camera appositamente convocata per discutere una serie di interrogazioni riguardanti il dicastero dei trasporti. Il presidente di turno dell'assemblea Gerardo Bianco (anch'egli Dc) prima di sospendere la seduta ha espresso

**Una lettera di 68 deputati: nuovo sistema elettorale prima delle elezioni del '90**  
**Il Dc Segni non ritira gli emendamenti. Bassanini denuncia pressioni di maggioranza**  
**«Cari segretari, subito la riforma»**

La riforma elettorale dei Comuni va fatta subito, in modo d'arrivare al turno amministrativo del '90 con le nuove norme. A chiederlo - e dunque a tentare di forzare la situazione di stallo imposta da Andreotti, Fortani e Craxi - sono 68 deputati di quasi tutti i gruppi, in una lettera ai segretari dei partiti. E domani arrivano in aula alla Camera gli emendamenti «elettorali» alla riforma delle autonomie.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se Fortani pensa di ammansire, con l'esito del recente Consiglio nazionale, i suoi deputati favorevoli alla riforma elettorale subito è probabile che debba rivedere i suoi piani. Segni, Caccardi e altri venti esponenti del gruppo scudocrociato di Montecitorio hanno sottoscritto infatti - insieme con 46 colleghi di altri gruppi - una lettera indirizzata a tutti i leader di partito, per chiedere un nuovo meccanismo elettorale prima delle elezioni amministrative del prossimo maggio. Tradotto in soldoni, questo significa che Segni e soci non riterranno i propri emendamenti sull'elezione diretta del sindaco che proprio domani, dopo molti rinvii, dovrebbero arrivare al nodo del confronto e del

diritto in aula. Andreotti e Fortani hanno tentato in tutti i modi di evitare il momento dello scontro anche perché Craxi in diverse occasioni è arrivato a minacciare la crisi di governo. La lettera indirizzata ai leader politici è stata presentata ieri a Montecitorio nel corso di una conferenza stampa tenuta dai democristiani Segni e Alessi, dal comunista Novelli, dall'indipendente di sinistra Bassanini, dal liberale Biondi, dai radicali Calderisi e Negri (quest'ultimo iscritto al gruppo Psdi), dal verde Lanzinger. Bassanini ha denunciato «forti pressioni esercitate» da esponenti della maggioranza, soprattutto di parte socialista, nei confronti del presidente della Camera Nilde Iotti, per far dichiarare inammissibili gli emendamenti che introducono il tema elettorale. La maggioranza - ha sostenuto il pre-

sidente degli indipendenti di sinistra - «può bocciare, se ne ha la forza, una proposta: non può impedire che quella proposta venga messa ai voti». Le preoccupazioni di Bassanini sono state condivise dal vicepresidente di Montecitorio Alfredo Biondi. Più tardi, «ambiti della presidenza» hanno ammesso che «nessun tipo di pressione è stato o viene esercitato nei confronti del presidente» e che «nulla turberà la libera e autonoma valutazione da parte del presidente di ogni questione regolamentare che si pongesse nel corso dell'esame del provvedimento».

Segni nella sua introduzione ha ricordato che autorevoli esponenti della maggioranza si sono espressi a favore di una riforma elettorale dei Comuni prima delle amministrative '90 (oltre a quelli presenti

Ogni istante della vita ha il suo motivo.

**M I K E BONGIORNO**

PRESENTA

**C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL**

Tre grandi appuntamenti con la canzone italiana e i suoi interpreti

NILLA PIZZI - EMILIO PERICOLI - BETTY CURTIS - NICOLA DI BARI - GIGLIOLA CINQUETTI - LITTLE TONY WILMA GOICH - MAL - GIANNI PETTENATI - ANNARITA SPINACI - DON BACKY - GILDA GIULIANI - DINO DRUPI - ANTOINE - CAMALEONTI - CARLA BONI - GINO LATILLA - JOE SENTIERI - SERGIO ENDRIGO BOBBY SOLO - IVA ZANICCHI - TONY DALLARA - MARISA SANNIA - DONATELLO - RICCARDO DEL TURCO COCKY MAZZETTI - ORIETTA BERTI - NINO FERRER - ANNA IDENTICI - REMO GERMANI - SHEL SHAPIRO

5-12-19 dicembre 20.30

<b>politica ed economia</b> fondata nel 1957 diretta da E. Feggio (direttore), A. Accornero, S. Andranì, M. Merlini (vicedirettore) mensile (11 fascicoli) abbonamento 1990 L. 50.000 (estero L. 77.000)	<b>riforma della scuola</b> fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice mensile (10 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)	<b>critica marxista</b> fondata nel 1963 diretta da A. Zanardo bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 42.000 (estero L. 65.000)	<b>democrazia e diritto</b> fondata nel 1960 diretta da P. Barcellona bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 45.000 (estero L. 70.000)	<b>reti</b> pratiche e saperi di donne fondata nel 1987 diretta da M.L. Boccia bimestrale (6 fascicoli) abbonamento 1990 L. 39.000 (estero L. 57.000)
--	---	---	--	--